

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 5 Gennaio

Ognuno avea meravigliato che a quella dimostrazione vespertina del primo dell' anno non fosse intervenuta la guardia civica; che si fosse fatta senza un avviso; onde essendo stata differita a ieri sera, sul mezzo giorno comparve una carta che diceva nella sera avrebbe avuto luogo la festa popolare per la convocazione della Costituente Romana. Alle quattro erano invitate le truppe alla Piazza Venezia; e dopo radunate, un centinaio di operai colle torcie a vento aprivano la specie di processione che fu fatta. Seguiva un drappello di Dragoni, poi venivano dei tamburi, e quindi, in mezzo a molta luminara di faci, civici portavano talune bandiere dei rioni contornate da molte bandiere tricolori, e tra tutte una grande sopra tutte piegata. Venivano poi 24 sezioni della guardia civica seguita da due pezzi da campagna colli relativi carri della stessa arma: poi due plotoni di Carabinieri, e il corpo dei Pompieri col suo concerto; quindi la truppa di Linea, seguita dall' Artiglieria con due pezzi e due obici, e da una parte delli Dragoni. Con questa disposizione si diressero alla Piazza del Popolo dove ardeva una specie di pira quasi ad accennare il luogo di direzione. Da quivi per la stessa via del Corso, salirono al Campidoglio, dove fu da un Sacerdote (Rambaldi) data lettura della istruzione relativa al Decreto 29 dicembre, e così ebbe termine la festa.

IL SOCIALISMO E L'EVANGELIO

Noi abbiamo sempre sostenuto, e sosterremo mai sempre che tutti gli sforzi che si veggono oggi attuare in Italia, in Europa, nel mondo sono diretti a far guerra alla religione cattolica, e non si lascia impresa intentata per raggiungere al detestabile scopo. Vogliamo farne la nostra dimostrazione con un argomento che è uno degli elementi costitutivi della moderna civiltà; e vedremo che il Socialismo offende tutti gli attributi della divinità (nel modo attuato delle sue lezioni); tenta di palesare gl'impenetrabili suoi decreti, e pretende regolare l'ordine meraviglioso con cui sparge le sue misericordie sopra gli uomini. Non lo credete? Se Voi ascoltate un uomo miserabile che chiede « perchè denno esservi i poveri e ricchi? » i socialisti gli rispondono che la ineguaglianza delle fortune e delle condizioni nella società sono la conseguenza naturale della ineguaglianza delle facoltà intellettuali, e fisiche ripartite fra gli uomini; ma mentre questa risposta può servire per coloro che non hanno bisogno di essere persuasi o convinti; il povero che soffre la fame il freddo; che vede i suoi figli nudi; la moglie estenuata dalle privazioni, e dalla miseria, a tutte le dimostrazioni filosofiche dei Socialisti, a qualsivoglia ragione convincentissima, replica francamente di non conoscere legge per la quale uno meglio che un'altro debba essere ricco; per cui egli debba essere il più tapino degli altri. Allora i socialisti esaurita ogni risorsa balbettano certi principii generali; adoperano logica, ed eloquenza che non possono essere calcolate che in perdita, perchè staccate dalla religione, dall'evangelio, che è il solo che può dirci l'ultima parola di questo spaventevole problema; il solo che può consolare il povero in una vita di miseria, di angoscia, e di umiliazione. Chiamì pure il Socialismo in suo soccorso il comunismo: si dividano i beni e le fortune; si ponga

l'equilibrio di esse nella società; domani questo equilibrio sarà rovesciato, e si faccia e si dica ciò che si vuol, ciò che si può dal Socialismo, questa malattia sociale non può essere sanata dagli uomini, e i poveri ci saranno sempre e da per tutto.

È questa una verità amara, ma una verità che si mostra agli uomini di ogni tempo. È una verità dolorosa il vedere tante volte uomini anche virtuosi miserabili senza loro colpa, mentre altri, senza virtù, e anche viziosi nuotano negli agi, e nelle dovizie. Si vede in brevi parole la virtù nella miseria, il vizio nella opulenza; la virtù nella umiliazione, il vizio in trionfo. A questo spettacolo prima che un dubbio solo occupi l'animo nostro, conviene condurre la nostra ragione alla fede, e con essa trasportarla alla vita futura, dove l'evangelio ci assicura che le ricompense saranno secondo le opere; dove a costoro sarà chiesto conto dell'origine, delle provenienze, e dell' uso delle loro fortune.

I novatori della società promettono assai diversamente del cristianesimo: a malgrado però le loro promesse, diecciti secoli di esperienza hanno mostrato la verità dell'evangelio che i poveri avranno sempre parte nella società, i ricchi avranno sempre l'obbligo di assisterli, e soccorrerli secondo la condizione dei poveri stessi; e Cristo esempio di mansuetudine e di dolcezza, quando parla dei ricchi e degli avari infonde nell'animo un terrore che si resta incerti, se per costoro vi sieno speranze di bene al di là del sepolcro.

Ai socialisti non piace l'obbligo della elemosina, perchè dicono che degrada quelli che l'accettano sendochè gli uomini sono tutti eguali innanzi a Dio, e noi non lo neghiamo; aggiungiamo però, che essendo fratelli non sono degradati dal ricevere e non devono inorgoglire a dare un soccorso. È piuttosto l'uso, il modo di questo soccorso che umilia il povero; perchè non è il tozzo di pane in che consiste la carità evangelica, l'assistenza che predica il Cristianesimo; ma se il tozzo di pane, il soldo è dato per amore e con amore non offende la dignità di quello a cui è dato.

Non si può dunque essere dubbiosi nel riconoscere nella obbligazione morale di assistere i poveri la soluzione del gran problema. Ma se dalla parte dei ricchi si pone l'obbligo materiale; dall'altra il diritto assoluto dei poveri, tutto l'edifizio della carità cristiana va in isfascio, e il comunismo vi s'innalza gigantesco, e trascina alla schiavitù alla barbarie. Che se si tolga di mezzo l'evangelio per soccorrere i poveri, non rimane che il furto, e lo spoglio per sussidiarli; ovvero togliendo anche questi mezzi delittuosi, non rimarrebbe che una raccomandazione ai ricchi, incapace a produrre il risultato della legge evangelica, che, evitando questo duplice scoglio, ha saputo conciliare il rispetto alla proprietà coll'assistenza dovuta ai poveri; i diritti di questi a quelli dei ricchi.

Nè altera la nostra conclusione il dire, che malgrado le nostre belle parole, tante volte i poveri si muojono di fame. Ma di chi è la colpa se non di quella indifferenza che ha adottato per principio la moderna società? se non di quella incredulità di quell'egoismo che signoreggia sotto il manto della filantropia? se non di quella mancanza di fede nei poveri che ha lasciato nell'animo loro l'invidia, e la disperazione guidata dalla cupidigia di stendere la mano su i beni dei ricchi? Ecco la cagione dell'odio delle due classi; perchè il socia-

lismo ha insinuato che la felicità è nel mondo; e quindi i poveri si sono ribellati ai ricchi.

La chiesa avrebbe contrapposto l'evangelio; avrebbe ricondotto alla fertilità i suoi principii; ma in quale maniera se le sono state poste le pastoje, se le è stata sbarrata la bocca con mille amarezze, se si è giunti al punto di negarle quella libertà che ha ogni cittadino? La storia dal 1782 sino ad oggi risparmia ogni parola: e se la storia di 66 anni non bastasse, uno sguardo alla fortezza di Chillon, un'altro al Capo della chiesa.....!!

Ma veniamo al fine. Il socialismo finge ignorare che le miserie fisiche sono frutto di quelle morali: quando parla al popolo usa maniere adulatrici per accalappiarlo, e usarne a suo piacere, e senza verecondia si mostra servo di ogni passione popolare, e contro le massime dell'evangelio e della chiesa, dirette in vero a sostenere il corpo, ma a conservar pure, o a purgare il cuore; cosicchè un' uomo quanto è più cristiano, tanto più è socievole, e quando gli manchino i mezzi che ha economizzato, gli resta la rassegnazione evangelica. Noi conosciamo che d'ordinario fu deriso questo linguaggio come vecchio ed antiquato. Purtroppo! Ma è forse nostra la colpa se la verità è sempre una? Quale fu il rimedio che porto ai mali della società il socialismo? che resta dunque? resta quella verità combattuta sì, ma trionfante, e alla quale se gli uomini non si appigliano, saranno da tutti i sistemi condotti ad un abisso di mali.

DELLA SOVRANITA' TEMPORALE DEL PAPA

ARTICOLO III.

Disegno providenziale di Dio nella istituzione della Sovranità temporale del Papa

Il sig. Thiers ha scritto nella sua storia del consolato, e dell'impero che l'istituzione che mantiene l'unità della fede, cioè a dire il Papa custode dell'unità cattolica è un' istituzione ammirabile. Si rimprovera a questo capo di essere un sovrano straniero. Questo capo è veramente straniero, e bisogna ringraziarne il Cielo. Il Papa è fuori di Parigi, e ciò è buono. Egli non è né a Madrid, né a Vienna ed è il perchè noi sosteniamo la sua autorità spirituale. A Vienna a Madrid si è fondati nel dire altrettanto. Si crede che se fosse a Parigi, i Viennesi e gli Spagnuoli consentirebbero a ricevere le sue decisioni? Si è dunque troppo felici ch'Egli risieda fuori anche di se stesso perchè di tal guisa non risiede presso rivali; ch'Egli abita quella vecchia Roma lungi dai Rè di Spagna lungi dai Rè di Francia fuori delle mani degli Imperatori di Alemagna tenendo la bilancia fra i sovrani cattolici inclinando sempre un poco verso il più forte e rialzandosi subito che il più forte divenga oppressore. Sono i secoli ch'hanno fatto ciò, ed essi lo hanno ben fatto. Per il governo dell'anime è la migliore la più benefica istituzione ch'immaginar si possa. Io non sostengo queste cose per ostinazione di devoto, ma per principio di ragione.

Queste parole malgrado qualche espressione meno vera sono degne di uno spirito eminente, che sa quando il voglia sbarazzarsi con prontezza dai pregiudizii del tempo, e degli uomini. Si il Papa dev'esser libero indipendente, e sovrano: ma bisogna ch'Egli lo sia non solamente al di fuori come abbiamo dimostrato, e come il signor Thiers ne ha compendiato le ragioni principali; ma bisogna ancora che Egli lo sia AL DI DENTRO. Padre comune di tutti i fedeli, e Rè della gran famiglia de'figli di Dio la Providenza lo ha fatto ancora Padre, e Rè di un popolo eletto, di una città privilegiata. Si

deve senza dubbio alla loro felicità. Egli deve dispensare ad essi, in una giusta proporzione i beni di una libertà saggia con una amministrazione regolare e paterna. E certamente l'immortale Pio IX mettendogli il piede sulla terra straniera ha potuto prendere solennemente a testimonia i suoi tre milioni di sudditi, e il mondo intero, ch'egli avea fatto spontaneamente per la vera felicità, e per la libertà del suo popolo più ch'alcun altro Sovrano dell'Europa.

Ma se l'ordine è per ogni dove necessario per la libertà, se uno stato normale è il libero esercizio del potere sono dappertutto desiderabili per la prosperità e la sicurezza de' popoli stessi; se il rispetto dell'autorità è la legge della pace pubblica; se la salva guardia del diritto sociale; egli è vero il dire ch' a Roma gl'interessi più sacri dell'universo Cristiano la conservazione dell'equilibrio Europeo intero, chieggono che il Governo temporale del capo supremo di tutto il cattolicesimo sia indipendente, e libero dal giogo di fazioni intestine come ancora dall'influenza di potenze straniere. È chiaro infatti, che se il Papa soffrisse violenza ne' suoi stati; che se i capricci della moltitudine o le pretese audaci dei partiti lo curvassero sotto un'azione perturbatrice, e tirannica, a quest'istante la sicurezza della Chiesa tutta intera sarebbe profondamente scossa. Tutti gli stati Cristiani che non possono e con ragione sopportare, che il Papa appartenga ad un'altra potenza che alla sua, si sentirebbero feriti. Se col pugnale alla mano la sommosa trionfante venisse ad assediare nel suo palazzo l'erede del sacro Pontificato, e del principato che la Provvidenza vi attaccò da quattordici secoli; se dopo aver assassinato il suo Ministro, minaccia d'incendiare la sua casa, di scannare i suoi servi più fedeli, e non gli promette la sua vita salva che al prezzo di una abdicazione forzata, e del sacrificio di diritti inalienabili; ciò sarebbe fatto non solamente del Governo degli Stati Pontifici, ma della sicurezza, della dignità, della libertà del Governo della Chiesa universale:

Allora noi vedremmo, o almeno potremmo vedere un ministero nato dall'assassinio, e dalla rivoluzione, parlare, agire, decretare a nome del Sovrano Pontefice; noi potremmo vedere riparare sotto il suo sacro manto l'usurpazione ipocrita de' diritti inerenti all'autorità suprema del Vicario di Gesù Cristo; noi potremmo vedere delle leggi ecclesiastiche fatte da un'assemblea laica e ribelle, o piuttosto da una fazione anarchica, ed empia.

Noi potremmo anche vedere proclamare degli articoli organici contrari all'antica disciplina della Chiesa, ed a tutti i diritti della gerarchia sacra; noi potremmo vedere i Vescovi, i Preti, i religiosi proscritti, o condannati a de' giuramenti che riprovano la libertà la più intima, e il grado della coscienza Cristiana: noi potremmo vedere infine l'educazione della gioventù abbandonata ad un monopolio sovversivo de' diritti della religione e della famiglia. E la ragione di tutti questi eccessi non saria che una; cioè che il Papa non sarà più libero, indipendente e Sovrano a Roma.

Noi sappiamo che l'erede dei Leoni, dei Gregorj, degli Innocenzi, e che il successore di Pio VI. e di Pio VII. di quei magnanimi, i quali opposero un cuore invincibile alle passioni dei Principi saprebbe anch'egli opporre una fronte di bronzo alle passioni dei popoli. Noi lo sappiamo bene: il martirio al bisogno ristabilirebbe l'indipendenza del Vicario di Gesù Cristo, e il suo sangue cancellerebbe per sempre fino all'ultima traccia queste leggi usurpatrici, e sacrileghe.

E se fosse necessario aggiungere qualche cosa a queste ragioni così chiare e forti, si crede per esempio, che la libertà delle Congregazioni incaricate a rispondere alle consulte del mondo; la libertà della elezione del Pontefice, e la indipendenza del Conclave che deve farlo, non importino alla libertà e alla sicurezza della chiesa, e all'esigenze legittime, imperiose di tutte le nazioni cristiane?

Ecco ciò che pensava poco fa in mezzo alle prevenzioni del protestantismo il sig. Hurter; ecco ciò che scriveva nella vita d'Innocenzo III. La sicurezza del paese, e della città, d'onde il Pontefice deve vigilare alla conservazione della chiesa in tutte le altre contrade, è una delle condizioni essenziali per soddisfare ai doveri di una posizione così elevata. Come infatti potria il Pontefice salire sopra tante relazioni diverse, dare consiglio e assistenza, prendere decisioni in affari innumerevoli di tutte le chiese, vigilare alla estensione del regno di Dio; respingere gli attacchi contro la fede; parlare liberamente ai re, e ai popoli se non trovasse il riposo nella propria casa; se i complotti dei malvagi lo forzassero e concentrare su i proprii stati lo sguardo che doveva abbracciare il mondo; a combattere per la propria salvezza e per la sua libertà, o cercare fuggiasco un'asilo presso lo straniero?

« Noi lo diciam francamente, scriveva un publicista nel *Corriere Francese* » le potenze cattoliche hanno un interesse reale, un'interesse preso nella propria loro sicurezza, e conservazione perchè l'autorità temporale dei Papi sia mantenuta nella metropoli della loro Sovranità spirituale. Allorchè la deposizione del capo della chiesa come sovrano temporale, può trascinare nelle società tante sventure, tanti disastri; allorchè può avere per conseguenza la rovina di una istituzione universale, dalla salute della quale dipendono il riposo delle coscienze e la pace del mondo, -- non si è ridotti a chiedersi se, in nome della sua indipendenza, un piccolo popolo,

che una mano straniera ha sola innalzato, e che mani straniere hanno sole sostenuto al rango degli stati, può pretendere a buon diritto che ad esso solo appartiene di prendere sovraneamente una decisione così spaventevole? »

Ma bisogna che il papa sia indipendente affinché possa essere sempre in armonia con tutte le nazioni cristiane; mantenere tra loro una neutralità conciliatrice, ed essere sempre il vero principe della pace, come si addice al carattere divino che rappresenta. La terra, dice Santo Agostino, è agitata talvolta dalle guerre come il mare dalle tempeste. Il genere umano ha i suoi uragani, il cielo si cuopre: tutto annunzia un vortice di guerra: che vi sia almeno un popolo che sfugga a questo vortice orrendo! una città d'onde possa venire la pacificazione. Romani intendete queste parole, e non vi lagnate se il Pontefice vi liberò dalla triste necessità della guerra, e vi assicura una neutralità pacifica, onorevole, e sempre indipendente in mezzo alle nazioni cristiane.

Napoleone per non aver calcolati i diritti della religione e gl'interessi sacri della libertà e della Giustizia sentì vacillare la sua Potenza in quella lotta memorabile tra il più dolce, il più tenero, e il più Clemente dei Pontefici, e il più duro, e il più violento de' Cesari. Ma in quella lotta dovea vincere la forza pacifica, il dritto della pace, e di una neutralità Sacra dovea trionfare sopra i trasporti impetuosi del Conquistatore; e allorchè Pio VII. secondo le parole di Maistre sommato con tutto l'ascendente del terrore di dichiarare la guerra all'Inghilterra (noi abbiamo la soddisfazione di portare la lettera del Pontefice) rispose che essendo il Padre comune di tutti i Cristiani, non poteva aver nemici fra loro; dopo queste parole l'invincibile Pontefice pintostochè cedere, preferì di lasciarsi oltraggiare, discacciare, imprigionare, e patir quel lungo martirio, che lo fa ancor oggi l'ammirazione del Mondo; cosicchè egli fu al tempo stesso la vittima generosa, e il difensore trionfante di quel principio tutelare, che pone la Sede Apostolica, e la sua potenza temporale in una regione superiore d'indipendenza, e di pace.

La discussione risulta dalle sudette sue lettere, che abbiamo già citate. Napoleone ne consultò il Superiore di S. Sulpizio sig. Emery, il quale non ebbe difficoltà di rispondergli; che il Papa possedeva la Sovranità di Roma, e de' suoi Stati per potere esercitare la sua Potenza spirituale in tutto l'Universo più liberamente in sicurezza, e in pace, e che desiderava cordialmente, che questo Principato Sacro restasse sempre sano e salvo in ogni maniera. I Vescovi che vi erano presenti avendo voluto dire a Napoleone che il sig. Emery avesse potuto dispiacerli nell'Età rispettabile in cui si trovava » v'ingannate rispose, io non sono irritato contro l'Abate Emery, egli ha parlato come un Uomo che sa, e possiede il suo soggetto; e in questo modo io amo che mi si parli » pochi giorni dopo Emery di 80 anni morì chiudendo la sua carriera in un modo il più glorioso innanzi a Dio, e innanzi agli Uomini.

Disgraziatamente i consigli di Emery erano stati richiesti troppo tardi, ma Dio vede certi mezzi, che non sono i nostri. Ecco una cosa stravagantissima! il nipote di Napoleone il Presidente della Repubblica Francese scrive al rappresentante del Successore di Pio VII a Parigi queste memorande parole « LA SOVRANITA' TEMPORALE DEL CAPO VENERABILE DELLA CHIESA, È INTIMAMENTE COLLEGATA COLLO SPLENDORE DEL CATTOLICISMO DEL PARI CHE COLLA LIBERTA', E COLLA INDIPENDENZA DELL'ITALIA.

IL PAPATO

La è pure una cosa che salta agli occhi, la enorme discrepanza di idee, di pensieri e di azione che si scorge tra il giornalismo francese, inglese, spagnuolo e il giornalismo italiano o meglio una parte di esso, riguardante Roma presente e il Pontificato romano.

È veramente: quello biasima e condanna l'assassinio e la rivolta, questo la approva e la esalta; quello onora, difende, sostiene ne' suoi inalienabili diritti spirituali e temporali Papa Pio IX, questo lo vitupera, lo combatte e vuol ritornarlo alla rete di Pietro; quello lo vuol grande, libero, indipendente da ogni qualunque influenza, come conviensi al Capo spirituale di 200 milioni di cattolici; questo lo vuol piccolo, debole e dipendente... da chi? Non so se lo sappia esso stesso. Quello lo proclama iniziatore del risorgimento italiano, questo lo dice il più fiero ostacolo alla libertà d'Italia; quello mostra la necessità e la convenienza di essere pur principe temporale, questo deriva tutti i nostri mali dall'ambizione di lui, che vuol tenere unito lo scettro al pastorale, e non vuol gittare quello a beneficio di questo. L'uomo lo predica clemente, benigno, perdonatore e promotore del principio delle nazionalità naturali, l'altro con inespicabile cinismo lo bestemmia e maledice come tiranno più tristo e pericoloso degli altri, come accordante con tutta la scellerata razza degli oppressori, e come principe spregiuro!... Or io dimando se scrittori di questa fatta e loro seguaci non siano gravemente invasi da spirito di vertigine o anzi da sintomi evidenti di idrofobia!... e la cosa non può essere altrimenti, perchè un tal parlare verso l'augusto e benemerito Capo della Chiesa, sia, a parer mio, inconcepibile in bocca di un Italiano cattolico e di sano intelletto.

Arrogli lo austero e nuovo piglio, che con sempre crescente mordacità ed infamia assume la cattolicissima *Gazzetta del Popolo* verso il nostro episcopato, che nelle circostanze presenti ha la follia e l'audacia di raccomandare a' fedeli preghiere pel Papa e per la Chiesa, preghiere che, a quanto pare, le fanno una paura dell'altro mondo, e invoca l'autorità laicale a far cessare questo scandalo nell'autorità sacerdotale, per amore naturalmente e pel bene spirituale di quel popolo che essa si vanta « di tener d'occhio in ogni angolo della terra « come il Padre Eterno di vecchia memoria », e studiasi di educare (ossia guastare) a vita civile e religiosa... Ma e perchè non dovrà l'episcopato Sardo e Italiano seguire l'esempio di tutto l'episcopato Cattolico che raccomandò preghiere per Pio IX, quando ei seppe in pericolo la sua piena libertà di azione e di persona, e quando lo raccomandò caldamente Esso stesso per se, per la chiesa e nel suo Stato?

I dottori della *Gazzetta del Popolo* che si bene conoscono i nostri libri, pur non sanno che la Chiesa è tutt'opera di Dio, è tutta unità; che come ogni sua parte è divina, così il suo legame è divino, e la sua unione è sì fatta, che ogni sua parte opera con la virtù del tutto; e ancora che la corrispondenza delle parti è tale in tutto il corpo della Chiesa, che quanto fa ciascun Vescovo, secondo i canoni e la mente della cattolica unità (come nel nostro caso), cioè tutta la Chiesa, tutto l'episcopato e il capo dell'episcopato operano d'accordo. Ma essi sanno solamente quello che fa per loro, e ignorano o fingono di ignorare quello che sta contro di loro; nello stesso modo operano e operano pure i protestanti. Così i nostri dottori con un'autorità da metter paura, ora vi infilzano testi di Scrittura per provare che i fedeli cristiani (essi dicono e interpretano i preti,) non deono troppo esser solleciti delle cose di questo mondo, non potendosi « servire insieme a due padroni, a Dio ed a mammona », ma tacciono a bella posta di quelli che comandano a' fedeli (compresi gli scrittori della *Gazzetta del Popolo*), di obbedire ai poteri costituiti e di rispettare le autorità civili ed ecclesiastiche, e fin anco i preti, sotto pena di inobbedienza e di disprezzo a Dio medesimo.... Ma qui forse i nostri eruditi torceranno il senso delle parole dell'Apostolo, ciò che pur non fecero i più celebri commentatori protestanti. Or v' insegnano che « non sono da fare tesori in terra, ove la tignuola o la ruggine guastano, e « dove i ladri sconficcano e rubano », parole dette di nuovo da Cristo a tutto il corpo dei fedeli, non ai soli preti; ma nulla dico di quei testi, nei quali è chiaramente data agli apostoli e suoi successori la podestà di istruire di insegnare e ai laici di udire e di osservare i loro insegnamenti; nei quali è espressamente detto che « chi quelli ode, ode Cristo. « chi quelli sprezza, sprezza Cristo stesso.

Ma passandomi di questo, dirò pure alcuno che sulla benefica influenza del papato sulle sorti d'Italia, sulla legislazione e sulla civiltà; contro le accuse de' moderni cattolici censori che gittano il vilipendio e il vitupero su quella divina istituzione, pur non pensando che esso va per riverbero a cadere sopra G. C. medesimo.

Essa è cosa di fatto che di grande utilità fu la mediazione de' papi ne' bassi tempi; onde mettere pace tra le parti bollenti d'ira, o cessare i pericoli che recavano a tutta Italia le ambizioni straniere. Esempio Bonifacio VIII, che costituiva Carlo di Valois paciere per la Toscana desolata da discordie civili. È cosa di fatto che per cagion del papato furono infrenati e corretti principi malvagi, feroci, devastatori e cedenti solo al timore che per esso fu salvo dallo elemento barbarico che minacciava la distruzione di ogni ordine legale, e più tardi salvata dallo elemento feudale che voleva assorbire in se stesso colle ragioni dell'impero, l'idea di Roma, l'Italia e la Chiesa. È cosa di fatto che vi furono grandi papi politici, amanti della grandezza d'Italia e difensori delle sue libertà e de' suoi popoli, per cui sacrificarono se ed ogni cosa loro, proteggendoli in uno dal furore de' Longobardi e dall'avidità de' Greci.

Papi politici, di grandi spiriti e di cuore italiano furono, infra gli altri, S. Innocenzo I, che allontanava da Roma Alarico re degli Unni; il quale incendiava tanti ammirabili edifizii; S. Leone I che in sul Mincio fermava il passo ad Attila marciante su Roma e temperava il furore di Genserico; S. Gregorio I che pur salvava Roma dall'ira longobardica; S. Gregorio II, che colla sola presenza umiliava Liutprando re longobardo in guisa che cadutogli ai piedi gli offeriva armi e corona; S. Zaccheria che con pericolo della vita, trionfa pure de' Longobardi e toglie i popoli d'Italia allo strazio delle fazioni; S. Leone IV fu uomo pari a quegli eroi che vissero ne' primi tempi della repubblica romana; S. Gregorio VII di animo grande, di alti disegni, d'intrepido zelo, è l'eroe che domina in tutto il suo secolo; Alessandro III è detto dal Balbo « il più grande e il più italiano de' papi »; Innocenzo III è di tanta autorità presso principi e popoli, che intervenne con essa negli affari di quasi tutta l'Europa; Gregorio IX che scomunicò Federigo il spregiuro e predica contro lui una crociata; S. Gregorio X, uno de' migliori capi stati mai, gran pacificatore d'Italia e fuori; Pio II. si adopera sollecitamente ad allontanare i Francesi da Napoli e cacciarli d'Italia, e dispone una lega per opporsi alle armi di Maometto II, minacciate l'Europa, e trattenesi dietro le crudeltà e le barbarie; Giulio II intende a liberare la Romagna e l'Italia da' barbari, e Paolo IV impreca a Venezia perchè lo abbandona nella causa della libertà italiana

Tanto che i papi ne pubblici commovimenti, risvegliando i re, somando all'arme e componendo leghe, impedirono che l'Occidente divenisse preda de' Turchi.... il qual solo servizio prestato dalla Chiesa al mondo, sarebbe al dire di Chateaubriand, degno di altari.

Oltrechè chi non ammira la vasta e profonda dottrina de' papi Alessandro III, Innocenzo III e Innocenzo IV, i quali pur tanto si distinsero nella scienza religiosa e civile? il primo dei quali dalla cattedra di Bologna, dove con plauso e grido universale leggeva Teologia, passò agli onori supremi del pontificato: il secondo fu riputato dallo stesso Giannone « dottissimo » in giurisprudenza, e dichiarato uno de' più grandi giuristi « sulti del suo secolo, e un insigne legislatore della Chiesa; a « cui le più gravi e rinomate controversie di Stati e prelature « in Roma si riportavano: » e il terzo fatto celebre per meriti letterarii, fu dalle scuole onorato del titolo di « padre e « monarca delle umane leggi ».

E veremente, chi non conosce la influenza del diritto canonico promosso dal papato sopra varii punti del diritto civile? Chi ignora le felici mutazioni che per esso s' introdussero in alcune parti speciali della ragion civile? Non è il papato che compose soprattutto un sistema di procedura civile e criminale, molto più chiaro, più distinto e più compiuto che non era quello del gius romano? Non è desso che consacrò il rispetto della individualità umana, che tolse i contratti alla solennità delle formole introdotte dal diritto romano, che rese più equi i contratti di mutuo e di censo, più morali le prescrizioni e le usucapioni, più mite la severità delle pene, e volse il così detto sistema penitenziario alla emendazione dell'animo anzichè ai patimenti del corpo, e le pene a rimedio anzi che a vendetta del delinquente, tanto che in questa materia si ebbe le lodi di un illustre ed imparziale scrittore francese? « Vi ha, egli dice, « nelle istituzioni della Chiesa un fatto in generale stato me- « no osservato di quello che era dovuto; e questo è il suo « sistema penitenziario, s'istema tanto più curioso a studiarsi « oggidì che si trova quanto a principii ed alle applicazioni « del diritto penale, quasi intieramente d'accordo colle idee della « filosofia moderna! (Guizot)

Il papato mantenne in Italia e fuori un raggio di luce in mezzo alle tenebre della ignoranza, promovendo gli studii, fondando università e incoraggiando, per confessione dello stesso Grozio, le fatiche dei valenti critici. Esso col mezzo delle missioni diffuse il Cristianesimo e insieme la civiltà fra i popoli settentrionali: esso avea nozioni di legislazione e di diritto pubblico: esso conosceva le belle arti, le scienze e la civiltà, quando il restante del mondo barcollava nelle tenebre delle gotiche istituzioni. Esso diffondendo per tutto la luce del suo sapere, abbattè le barriere che il pregiudizio e la barbarie avevano innalzate tra nazioni e nazioni; esso studiavasi di addolcire i nostri costumi, di trarci dalla nostra ignoranza, e di liberarci dalle nostre abitudini grossolane e feroci; esso promoveva le arti belle onde ingentilire uomini barbari, e dettava leggi civili onde ammansare genti selvagge. Esso, al dire di un filosofo protestante, procurando la osservanza de' canoni e la conservazione della disciplina ha sovente prodotto di bonissimi effetti e represso di molti disordini: e il sapere de' Concistori, o consigli papali, fu nei tempi di ignoranza un vero vantaggio, e di qui venne la somma loro autorità, perchè è da dire che Italia e Europa devono alla santa Sede il proprio incivilimento, una parte delle loro leggi migliori, e quasi tutte le loro scienze e loro arti.... che l'Italia dee al papato, siccome a genio tutelare di Roma, la difesa delle sue città, la protezione dalle irrompenti orde barbariche, la cessazione delle anarchie e delle frequenti discordie civili, la maggior circospezione dei potenti, e la minor sua oppressione da' barbari che in ogni giorno e in ogni guisa la combattevano e disputavano. (Conciliatore)

G. A. BESSONE

Il *Conciliatore Torinese* contiene nel suo foglio delli 23 corrente una dignitosa protesta contro alla *Gazzetta del Popolo*, la quale si fa un giuoco di dirigere continui motteggi poco decenti contro gli oggetti più sacri cui viene tributato rispetto dalla immensa maggioranza del popolo subalpino. Noi facciamo plauso a questa protesta e vi associamo pure la nostra voce, per proclamare quanto quei ripetuti attacchi contro cose da noi altamente venerate ci appaiano scurrili e sconci.

In uno dei suoi ultimi numeri dopo essersi non poco burlata di una sognata scomunica di cui essa si pretende minacciata, la *Gazzetta del Popolo* affettando un tuono grave si spaccia per attaccata alla religione cristiana, ma aliena dalla religione pretina. Quanto mai bisogna contare sulla stupidità dei propri lettori per isparciar loro una tale sentenza, nella speranza che taluno di essi possa menarla buona? Chi finge d'ignorare che il cristianesimo fu dal suo divino autore affidato ad un sacerdozio che ne assicura la perpetuità col rinnovare incessantemente la promulgazione, non merita una seria risposta: nè noi avremo la semplicità di cercar ad opporre una buona ragione ad un frizzante sarcasmo. Sappia però la *Gazzetta del Popolo* che gli uomini anche increduli nel cui petto batte un cuor generoso, non possono non isdegnare che un beffardo rispetto si proclami al cristianesimo, mentre sotto il velo trasparente delle parole *dottrina pretina*, se ne voltano in derisione i più solenni insegnamenti.

RIVISTA POLITICA

Il giornale dei *Debats* valuta nei termini seguenti l'importanza dell'elezione presidenziale:

Oltre il suo nome, Luigi Bonaparte ebbe per lui l'immenso malcontento che si è accumulato da sei mesi nel fondo di tutte le anime. Nissuno oggimai può negarlo, il partito repubblicano non riuscì in Francia. È già la seconda volta che questo accade. Noi siamo inclinati a credere che la Repubblica è una forma di governo che ha i suoi vantaggi. Noi lo crediamo a cagione della Svizzera, a cagione degli Stati Uniti d'America; ma noi non possiamo ancora credere a rispetto della Francia. In Francia i repubblicani hanno sempre fatto torto alla repubblica. L'esperienza se ne deve dunque ancor fare nel nostro paese, ed è chiaro che per ben farla, bisogna farla con altri uomini. Quelli d'oggi non si intendono che per perdere la causa.

Noi attribuiamo il malcontento agli uomini piuttosto che alle istituzioni, perchè crediamo che la Francia tenga più ad avere un buon govesno che una bella costituzione. Ora, da otto mesi, hanno molto fatto per irritare e ferire la Francia. Nei primi cinque mesi particolarmente il governo del 24 febbrajo pare che si sia studiato di diventare odioso ed impossibile.

Questo governo aveva un gran torto. Esso era l'opera di una minorità e il risultato di un colpo di mano. Bisognava che si facesse popolare coll'esercizio del potere, non potendo esserlo per origine. In vece ha cercato la popolarità nello spirito rivoluzionario; egli ha invitato la società alla distruzione dell'ordine sociale, come a una festa civica. Il giorno in cui la società è stata chiamata a manifestare il suo avviso sopra queste fantasie rovinose e sopra queste utopie immorali, essa la manifestò energicamente. Tale è il fatto dello scrutinio della presidenza. È una protesta contro gli uomini del 24 febbrajo, protesta contro il governo della minorità.

Coloro che han fatto il 24 febbrajo come sono respinti! Osservate!!! Ledru Rollin, e specialmente Lamartine quale caduta! Quale espiazione! Noi compiangiamo sinceramente Lamartine; ma non troviamo che sia ingiustamente percesso, se è vero che la giustizia divina raccomandi a ciascheduno ciò che ciascheduno ha ricevuto. Chi aveva più ricevuto di Lamartine? Chi ebbe più poteri per ben fare? L'antica ammirazione che avemmo per Lamartine lo difenderà sempre nella nostra anima contro la ripugnanza di dolore che ci fa fatto provare la sua condotta politica. Noi ci troviamo troppo vendicati. Lamartine è, nello scrutinio della presidenza, al disotto di Ledru Rollin.

È il general Cavaignac? Perchè malgrado i suoi incontestabili servizi, malgrado la sua moderazione, il suo valore personale i suoi buoni sentimenti, venne eliminato dalla presidenza? Che gli si può imputare? Egli non aveva già fatto il 24 febbrajo e aveva impedito il 24 giugno, che è quanto dire che non aveva fatto il male e che aveva fatto il bene. Ciò non basta; egli si era, sino a un certo segno, associato al partito moderato; egli era amato da alcuni di questo partito, stimato da tutti. Perchè dunque non ha riuscito? Perchè l'opinione pubblica lo riguardava come troppo collegato al 24 febbrajo; esso lo credeva buono tra cattivi; ma questa bontà relativa non bastò a giustificarlo innanzi al tribunale del popolo, destino singolare; non è per rispetto di lui stesso che il generale Cavaignac era stato chiamato dagli uomini del 24 febbrajo; ciò fu per i suoi antecedenti di famiglia, per le sue relazioni. Ciò che aveva formato il suo merito presso gli uomini de la *veille*, ha formato il suo torto presso la turba dell'indomani.

Dalla scelta dell'uno dei due candidati si attendevano effetti essenzialmente diversi, non tanto rispetto all'interna politica di quella nazione, quanto alle sorti degli Stati d'Europa. Luigi Bonaparte esprime un'idea di restaurazione imperiale e Cavaignac il partito democratico moderato, o meglio la Repubblica nelle condizioni, che la possono ora rendere meno praticamente difficile.

Se la presidenza di Napoleone dovesse essere un tentativo della ristorazione imperiale, come il governo provvisorio fu un tentativo della ristorazione giacobina, quando il governo provvisorio cedeva alle ispirazioni di Ledru Rollin; se noi dovremmo assaggiare l'archeologia imperiale dopo aver assaggiato l'archeologia rivoluzionaria, oh! allora non ci sapremmo buon grado della ripugnanza per la candidatura di Luigi Bonaparte. Se invece, e lo speriamo noi dobbiamo avere un governo del nostro tempo, e dei nostri costumi; se il partito moderato circonda il nuovo presidente, e gli presta il suo appoggio; se il 24 febbrajo è corretto arditamente nelle sue conseguenze morali e materiali le più disastrose, allora noi saremo felici di unirci al partito moderato e conservatore che abbiamo sempre difeso, e che noi difenderemo sempre secondo i nostri lumi, e la nostra previdenza.

Termineremo questa esposizione con il seguente passo della *Concordia* di Torino, il quale spiega quale sarà la politica napoleonica all'estero.

Il trionfo ottenuto da Luigi Napoleone Bonaparte nella lotta per la presidenza della repubblica francese porge nuovo fondamento a voci, che da più giorni correvano intorno ad un'alleanza tra la Francia e la Russia per la ricomposizione dell'equilibrio europeo. Alcune lettere pervenuteci da Parigi, e

da persone che si meritano la nostra fede, ci appalesano le basi di quella nuova alleanza. — La Francia ricupererebbe i suoi naturali confini, il Reno e le Alpi, assorbendosi la Savoigia, parte della Svizzera, la contea di Nizza, l'Italia verrebbe sgombrata dall'Austriaco, e ricomposta a Stati indipendenti, e retti a principato; della Gallizia e della Polonia Russa si formerebbe uno stato indipendente col duca di Leuchtenberg per sovrano; la Russia avrebbe in cambio libero il passo verso le terre d'Oriente, che in parte ha già occupate, e non tarderebbe a piantare il suo vessillo sovra le rive del Bosforo. — A stringere con più saldi nodi questa alleanza lo Czar offrirebbe una nipote al nuovo Presidente della Francia il quale in breve impugnerrebbe lo scettro di Imperatore frammezzo agli evviva di que' moderati Repubblicani — Vuolsi che Emilio Girardin sia già partito alla volta di Pietroburgo a concludere questo nuovo patto di Imperatori; cui essi proclamerebbero di nuovo in nome della SS. Trinità, e della *Nazionalità*.

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 27 dicembre — Nel tempo stesso che la Deputazione di Terracina, presieduta da Monsignor Vescovo di quella Diocesi, era ammessa, come abbiamo accennato, a baciaro il piede del Santo Padre ed a fare atto di sudditanza, Sua Santità si è benanco degnata di ammettere il Gonfaloniere di Piperno.

Per compire intanto i ragguagli di quanto vi fu di più notevole in Gaeta nel giorno del S. Natale, incominciamo dal riportare il discorso tenuto da S. Eminenza il Cardinal Macchi, Decano del Sacro Collegio, a S. S. in quell'occasione:

« Beatissimo Padre,

« In questo solenne giorno, in cui si celebra la nascita del nostro Divin Redentore, giorno di benedizioni e di grazie il Decano del Sacro Collegio non solo come interprete dei sentimenti dei Cardinali suoi Colleghi, ma per vivo desiderio che ne hanno a lui manifestato, adempie con gaudio ad uno dei più grati doveri, unilando alla Santità Vostra gli ardenti voti, che porge all'Altissimo, per implorare ogni sorta di felicità, e la prospera e lunga di Lei conservazione.

« Se nei passati anni abbiamo noi tutti imalzate le nostre mani supplichevoli al Cielo, per attirarle i divini favori, oggi penetrato il Sacro Collegio delle luttuose circostanze in cui il Signore per i suoi impenetrabili decreti ha permesso alle potestà delle tenebre di affliggere la Chiesa ed il suo Capo Visibile, raddoppia colla maggiore effusione del cuore le fervide sue preghiere, onde la divina misericordia, richiamando i travati nel retto sentiero, e dimenticando i passati errori, compensi con altrettante consolazioni le amarezze che ora opprimono il di Lei cuore paterno.

« Si degni il Datore di ogni bene rasciugare ben presto le nostre lagrime, e quelle di tutto l'Orbe Cattolico, e di tanti e tanti fedeli suoi sudditi, ed arricchisca la Santità Vostra colla pienezza dei doni celesti, onde confortata dalla divina grazia possa governare in pace, e ben diriggere la Navicella di Pietro, agitata ora da furiose tempeste, ma contro la quale le porte dell'inferno non potranno giammai prevalere.

« Accolga, Padre Santo, coll'usata Sua benignità questo doveroso officio del Sacro Collegio, il quale insparabile dall'augusto suo Capo, dichiara soennemente di esser pronto a versare tutto il suo sangue per la Religione, per la S. Sede, e pel Vicario di Gesù Cristo, a cui ha giurato fedeltà a tutte prove e perfetta obbedienza. »

La S. S. così rispose:

« Se accogliamo sempre con grato animo i sentimenti ch' Ella, sig. Cardinale, in altre circostanze Ci ha espressi a nome di tutti i suoi Colleghi, oggi li riceviamo con gratitudine e con commozione, perchè espressi ne' giorni della calamità, nei quali il desiderio del conforto è sempre maggiore. Nella preghiera perseverante siamo sicuri che questo conforto Ci sarà concesso da Quello che sparge le più dolci consolazioni con quella mano stessa con la quale sostiene le bilancie della sua giustizia. Desideriamo vivamente ch' Ella, sig. Cardinale, sia l'interprete de' nostri sentimenti verso l'intero Sacro Collegio, manifestandogli la fiducia che tutta poniamo in Dio, affinchè la presente tempesta preparata dallo spirito d'insafferenza e imperversa dal soffio di tutte le passioni, sia da Dio calmata, quando i fini altissimi della sua sapienza saranno conseguiti. Ad affrettare questi momenti concorreranno mirabilmente le disposizioni di cristiana generosità e di esemplare divozione verso la Nostra Persona e la Santa Sede, da cui sono animati i suoi Colleghi, e che Noi preghiamo il Signore nell'umiltà dello spirito perchè si degni accogliere benignamente e darci tutti quei lumi che sono necessari per preparare i trionfi della sua Chiesa ».

Nello stesso santo giorno il Corpo Diplomatico dopo avere ossequiosamente espressi i suoi augurii di prosperità al santo Padre, alle LL. MM. ed alla Real Famiglia, volle cortesemente recarsi anche appo S. Eminenza il Cardinal Macchi, collo scopo di fare in tal guisa atto di pari ossequio al Sacro Collegio del quale egli è Decano. L'Eminentissimo in quella con-

gettura indirizzò a così illustre Corpo un ringraziamento preso a poco concepito ne' seguenti termini:

« Sono penetrato della più viva riconoscenza in vedermi in questo solenne giorno onorato nella mia qualità di Decano del Sacro Collegio dal rispettabilissimo Corpo Diplomatico, e di ricevere i loro auguri di felicità. Mi farò un dovere di partecipare questa obbligate attenzione agli altri Cardinali miei colleghi, i quali ne saranno ben lieti, e riconosceranno in questo atto l'interessamento dell' EE. LL. all'attuale nostra situazione. Il Signore ne' suoi impenetrabili giudizi ha voluto convertire in amarezze gli applausi con cui era festeggiato il suo Vicario, nostro amato Sovrano, ed à permesso lo sfogo di brutali passioni, che costrinsero il Sommo Pontefice ed allontanarsi anche da suoi Stati col più vivo dolore del suo cuore paterno, e con i gemiti di tutta la chiesa cattolica. Ma Iddio è anche Padre di misericordia infinita, ed abbrevierà questi giorni infelici, ridonando a Roma e allo Stato il suo Principe e il suo Pastore, che con maturo consiglio vi farà regnare il buon ordine, la pace e la pubblica tranquillità.

« Mi giova sperare che gli autori dei tanti eccessi, che deploriamo, e quei che si son lasciati sedurre ed illudere, non tarderanno a confessare i loro torti, e che, pentiti, richiederanno il loro Sovrano, e gli presteranno la dovuta obbedienza. Se amano veramente la patria, non possono aver dimenticato a quale misero stato si ridusse Roma nei tempi andati, per la lontananza del Papa, e che la residenza del Sommo Pontefice in Roma la rende capitale di tutto l'Orbe Cattolico, e ch'è perciò divenuta più grande di quello che la fosse in tempo de' Cesari.

« Son certo che questo felice cambiamento di cose ricolmerrebbe di giubilo anche l'EE. LL., giacchè non vi può essere alcun Sovrano, nè alcun Governo ben ordinato in Europa, e nel mondo intero, che non sia rimasto afflitto dei funesti avvenimenti di Roma, e che non brami ardentemente di veder cessati i tumulti, e rientrare il Romano Pontefice tranquillamente nel suo stato Ecclesiastico, che pacificamente possiede son più di dieci secoli. Vi hanno le Potenze tutte anche un particolare interesse per il ben essere e la tranquillità delle loro popolazioni cattoliche, le quali vogliono, e con molta ragione, che il Vicario di Gesù Cristo sia affatto libero e indipendente, nè soggetto ad alcuna influenza, onde possa ne' modi convenienti governare la Chiesa Cattolica, e provvedere ai loro spirituali bisogni.

« Perdonino l'EE. LL. questa libera manifestazione de' miei sentimenti, che procedono dall' intimo del mio cuore, e che non sarà loro discara, ben conoscendo di quali virtù siano adorne, e quale affetto nutrano per il Romano Pontefice.

NOTIZIE FRATELLE

ROMA

ISTRUZIONE

Del Governo per l'esecuzione del Decreto 29 dicembre relativo all'elezioni generali per l'Assemblea Nazionale dello Stato Romano.

1. I Capi de' Comuni si occuperanno immediatamente; in unione degli Anziani; e de' Consiglieri municipali in sussidio sulla formazione dell'elenco degli Elettori appartenenti ai rispettivi Comuni.

Si serviranno a tale effetto de' libri parrocchiali e di ogni altro elemento che possa servire a tale oggetto.

2. Non occorrerà verificaione sull'età de' ventun'anni, se non quando vi nasca dubbio che possa esser minore. I giovani su i quali cadrà tal dubbio che non sono nati nel Comune, documentarono l'epoca di loro nascita.

3. La perdita o la sospensione dall'esercizio de' diritti civili, e che priva a termini del decreto della voce attiva e passiva nelle elezioni, risulta: 1. dalla condanna a pene afflittive o infamanti 2. dallo stato di prevenzione per un delitto di atto criminale 3. da condanna a pene anche correzionali quando vi sia aggiunta l'interdizione dai diritti pel voto, di poter essere testimone di atti ufficiali ec. 4. da sentenze che a titolo di pena pronunziarono il fallimento non susseguito dal concordato 6. dalle interdizioni per titolo di demenza o furore, e dall'essere ritenuto in una casa di alienati.

4. Per essere iscritto come elettore in un Comune; si esige la residenza di sei mesi almeno; se è minore di sei mesi, l'individuo potrà farsi iscrivere nel Comune ove risiedeva precedentemente. Potrà bensì domandare di essere iscritto tra gli elettori del Comune dove si è stabilito, qualora non potesse senza danno o inconveniente trasportarsi fuori della provincia.

5. Non si può dare il voto che in un solo Collegio.

6. I cittadini in attività di servizio militare sono ammessi nelle guarnigioni, porti, e arsenali rispettivi a prender parte nella elezione del distretto ove si trovano.

7. L'elenco degli elettori sarà formato per ordine alfabetico dei cognomi.

8. Ogni distretto elettorale avrà il suo elenco anche nelle città composte di più collegi.

9. L'elenco indicherà il nome e cognome, professione, e domicilio o parrocchia degli Elettori. Ne' Comuni rurali però sarà semplificata questa indicazione, cercando però di evitare la confusione degli individui che portano lo stesso nome e cognome.

10. L'elenco sarà chiuso al più tardi il di 15 gennaio, e depositato per tre giorni alla casa del Comune ove ciascuno ne potrà prendere cognizione, il che sarà annunciato con affisso.

11. La Magistratura municipale giudicherà sommariamente su i reclami e farà le rettificazioni necessarie.

12. L'elenco chiuso definitivamente dopo il termine anzidetto sarà rimesso al Magistrato comunale del Capo-luogo del distretto elettorale.

13. Tre giorni prima della riunione, gli Elettori saranno avvertiti con tutti i mezzi di pubblicità possibili dal Capo del Comune di recarsi all'assemblea elettorale per esercitare il diritto e dovere che hanno di prender parte alla nomina dei Rappresentanti del popolo.

14. Sarà rilasciato a ciascun Elettore un biglietto, che indicherà la persona, e il Comune dell'Elettore, e che sarà firmato da uno della Magistratura.

15. Un decreto del Preside della provincia affisso in tutti i Comuni farà conoscere il giorno della convocazione nel Capo-luogo, il numero dei rappresentanti da nominarsi fra tutti gli Elettori non minori di anni 25 senz'altra condizione, e dovunque domiciliati.

16. Una notificazione del Magistrato del Capo-luogo, dichiarerà che l'apertura dello scrutinio seguirà nel detto giorno, alle ore 8 del mattino, e che si chiameranno prima gli Elettori del Comune Capo-luogo e successivamente gli altri Comuni, indicandone l'ordine, e cominciando dai più lontani.

17. Saranno prese tutte le disposizioni per l'ordine nell'entrare e sortire dalla sala, e la libertà più ampia del suffragio.

18. L'ufficio sarà presieduto dal capo del Comune; in sua mancanza dagli altri membri della magistratura.

19. Gli squittinatori saranno presi fra questi ultimi, e in supplemento fra i primi per ordine di nomina del Consiglio municipale. Il Presidente e gli squittinatori sceglieranno il Segretario.

20. La polizia dell'Assemblea spetta al Presidente. Senza la sua domanda non potrà essere collocata forza armata nella sala o nelle sue uscite.

21. I voti possono essere scritti anche fuori della sala e fuori della presenza dell'ufficio.

22. Il voto è chiuso e segreto, e si deve presentare personalmente. Ricevendolo si assicurerà l'ufficio che ne racchiuda altri.

23. Il medesimo conterrà tanti nomi, quanti sono i deputati da eleggersi nella provincia.

24. Dentro e fuori della sala vi saranno degli affissi che richiameranno alla memoria degli Elettori questo dovere, come anche le condizioni della eleggibilità.

25. Gli Elettori accompagnati dal Capo del loro Comune entreranno successivamente nella sala per ordine di Comuni. Depositeranno la scheda secondo che saranno chiamati.

26. Uno degli squittinatori farà costare il deposito del suffragio con un contrassegno al nome del votante.

27. I Capi dei differenti Comuni prenderanno successivamente posto all'ufficio, ed avranno voce consultiva in caso di reclami.

28. Lo squittinio non potrà oltrepassare le ore sette pomeridiane.

29. Terminato l'appello di tutti gli Elettori per comuni, si procederà a un nuovo appello degli Elettori che non avranno votato.

30. Se per decisa impossibilità non è terminato l'appello e il nuovo appello il giorno della convocazione all'ora suddetta l'urna dello scrutinio sarà depositata sotto chiave chiusa e sigillata nella casa del Comune con guardia permanente di due Consiglieri, e due Ufficiali o Sotto Ufficiali della Guardia Civica per continuarsi lo scrutinio il giorno seguente; da durare fino ad un'ora pomeridiana.

31. Chiuso lo scrutinio, l'ufficio procederà allo spoglio.

32. Esso farà il novero de' bollettini versati nell'urna, confrontandone il numero con quello dei votanti accertato dai fogli d'iscrizioni, senza necessità però di ricominciare le operazioni per qualche differenza non grave, ordinariamente effetto di omissione negli squittinatori.

33. Verificato il numero delle schede depositate per accelerare l'operazione, se occorre, la massa delle medesime sarà distribuita in gruppi che verranno spogliati in tavolini separati. L'ufficio designerà tra gli Elettori che vogliono accettare la missione, degli squittinatori di supplimento, quattro per tavolino.

34. I nomi ultimi eccedenti il numero dei deputati da nominarsi nel bollettino sono valutati.

35. L'ufficio deciderà provvisoriamente tutte le difficoltà che sorgessero nell'Assemblea Elettorale.

36. Proclamato il risultato dello scrutinio, i bollettini scervi di controversia saranno bruciati.

37. Il processo verbale di ciascuna Assemblea di distretto sarà immediatamente l'indomani recato al Capo-luogo della Provincia dal Presidente e dal Segretario, o da due Membri scelti dall'ufficio.

38. La numerazione generale de' suffragi di tutti i distretti si farà alla casa Comunale del Capo-luogo della Provincia in seduta pubblica, e in presenza dei Delegati dell'ufficio di ciascun Collegio Distrettuale, che assisteranno il Presidente e l'ufficio centrale incaricato di tale operazione.

La presidenza spetterà al Presidente dell'Assemblea Elettorale del Capo-luogo medesimo, o al più anziano di età dei Presidenti, se nella città vi sono più distretti elettorali.

39. Dopo la contazione dei voti, il Presidente dell'ufficio centrale e provinciale le proclamerà RAPPRESENTANTI DEL POPOLO pel numero fissato dal nostro precedente Decreto, e i candidati che avranno ottenuto più voti per ordine della maggioranza relativa, purchè ne abbiano riuniti almeno 500.

40. Se il numero dei Rappresentanti attribuito a ciascuna Provincia non è compiuto; si procederà ad elezione suppletoria otto giorni dopo nelle forme di sopra indicate.

In tal caso basterà la maggioranza relativa, qualunque sia il numero dei voti. Non sarà perciò ritardata la convocazione dell'Assemblea quando superi la metà del numero di cui deve essere composta.

41. L'Assemblea Nazionale pronuncerà sulla verificaione dei poteri dei propri membri, come sulle azioni, dimissioni, e altri oggetti relativi alla sua costituzione completa e definitiva.

42. L'Assemblea Elettorale degli abitanti di Pontecorvo si terrà in questa città separatamente dal Capo-luogo, al quale

saranno rimessi i risultati dello squittinio per esserne fatto lo spoglio comune, come se fosse stato un solo e medesimo Collegio.

43. Benchè Roma e Comarca sieno una sola provincia, nondimeno per l'effetto dell'elezione del numero dei Deputati da nominarsi dai rispettivi Elettori o della numerazione generale finale, si considereranno come due distinte provincie. La detta numerazione finale avrà luogo per la Comarca in Tivoli, e per Roma nel palazzo del Campidoglio.

44. La presente istruzione avrà la stessa forza del decreto precedente sulla convocazione dell'Assemblea Nazionale.

Fatta in Roma in pieno Consiglio a di 31 dicembre 1848

F. CAMERATA - G. GALLETI - C. E. MUZZARELLI
C. ARMELLINI - F. GALEOTTI - L. MARIANI
P. STERBINI - P. CAMPELLO

— Un nostro corrispondente ci assicura che molti Vescovi di Provincia si ricusano di pagare all'attuale governo le relative somme dei duecento mila scudi imposto nel Clero col chirografo del 30 ottobre 1848.

DICHIARAZIONE

Del Consiglio Comunitativo di Bologna emessa nella sessione del 30 dicembre 1848. Al Consiglio dei Ministri.

Signori

Allorchè si sparse fra noi la notizia dei casi avvenuti in Roma il 16 dello scorso Nov., un sentimento di rammarico e di sorpresa commosse gli animi di tutti, perchè credemmo vedere in quegli avvenimenti un principio di nuove sciagure per lo Stato e per l'intera Nazione. Perciò attendemmo nel silenzio di una penosa aspettativa gli effetti che ne fossero per derivare. E sebbene per la partenza del Pontefice si fossero già di molto le circostanze aggravate, sebbene ogni giorno paresse maggiormente difficile una conciliazione fra il Principe e la Capitale, nullameno amore di ordine e di unione ci consigliavano a non separarci da quel Governo, il quale, nella sua abnorme condizione, studiavasi tuttavia conservare le apparenze della legalità. Ma dopochè venne costituita una Giunta di Stato, la quale assumendo un' autorità che non è tale stata, nè esserle poteva conferita, dichiarò di convocare una Costituente Romana all'oggetto di deliberare intorno al nostro ordine politico, i Bolognesi interpretando quelle parole quale implicita dichiarazione dell'annullamento dello Statuto e dello scadimento dei poteri legittimamente costituiti, non dubitarono che si mirasse ad una completa e radicale rivoluzione.

Signori, questo fatto è per se troppo grave per continuare in un silenzio, a cui potrebbesi dare interpretazione diversa dalle nostre intenzioni. Bologna ama la libertà, vuole l'indipendenza d'Italia. La sua fede politica è già stata consacrata da lunghi e penosi sacrifici; e in questi ultimi tempi non verremo noi a dire se abbia offerto tributi alla patria. Ma appunto perchè ama vuole sinceramente la libertà e l'indipendenza d'Italia, non potrebbe concorrere al compimento di un atto, il quale, distruggendo i più potenti elementi ond'ebbe vita il nostro risorgimento creerebbe nuovi e gravissimi ostacoli al ricomponimento politico della Nazione, e comprometterebbe un avvenire che solo dalla nostra saviezza dalla nostra moderazione può esser assicurato.

Noi perciò, o Signori, in nome della salute dello Stato, in nome della salute d'Italia, vi manifestiamo interamente e francamente l'intendimento nostro. Fra i nostri più vivi desiderii avvi quello di vedere in atto una Confederazione dei diversi stati d'Italia, perchè in essa troveremo la migliore garanzia alle nostre libere istituzioni, il mezzo più efficace al pacifico svolgimento della nostra civiltà, e la potenza per liberarci dallo straniero, e per divenire cittadini di una indipendente e gloriosa nazione: ma crediamo ancora che tale Confederazione non possa compiersi che mercè lo spontaneo concorso dei Principi e dei Popoli della Penisola, al qual fine è necessario che le leggi costituzionali, alle quali il Pontefice non mancherà di apportare il necessario perfezionamento, sieno nel nostro Stato in tutta la integrità loro mantenute e rispettate.

Questa è, o Signori, la via che vediamo aperta dinanzi alla Nazione e che non le fallirà al termine desiderato; e in questa con ferma fede, noi entrammo dapprincipio, questa ci proponiamo con risoluto animo di seguire: e se avverrà che sia pure la vostra contata sui Bolognesi, che mai non mancarono di servire lealmente l'Italia. Ma se per contrario ad altro volgesero le vostre intenzioni, fino da questo momento vi dichiariamo non volere per nostra parte dividere con voi la responsabilità delle sciagure, che preparate alla patria.

Bologna 30 Dicembre 1848.

Questa Deliberazione fu inviata al Prolegato di Bologna unita ad una lettera del Consiglio stesso nella quale gli vien fatta preghiera di non abbandonare Bologna secondo ne era corsa voce:

Ecco la lettera

« Nè vorrà privarci del valido suo appoggio, fintantochè non sieno conosciute le intenzioni del Sovrano Pontefice, dalla di cui fiducia venne a questo importantissimo ufficio delegata, ed alla di cui autorità noi teniamo essere esclusivamente devoluta l'accettazione dell'indicata rinunzia. L'Eccellenza Vostra si acquisterà con ciò nuovo titolo all'affetto ed alla gratitudine dei Bolognesi.

DOMENICO BATELLI Direttore Responsabile.